

Mondo



Mokhtar Belmokhtar. È stato uno dei leader di al Qaida nel Maghreb Islamico ed era nella lista dei terroristi globali nemici degli Usa

Una delle "primule nere" del terrorismo islamico

Libia, ucciso un capo di al Qaida

Mokhtar Belmokhtar sarebbe rimasto vittima di un raid americano

Arrigo Salsò
NEW YORK

Un raid di alto profilo in Libia per un obiettivo prioritario nella cosiddetta "kill list" degli Usa.

Questa volta per eliminare una delle primule nere del terrorismo islamico il Pentagono non si è limitato a sparare un razzo da un drone, ha inviato i caccia F-15: nel mirino avevano un veterano di cinque milioni di dollari sulla testa.

Il suo "curriculum del terrore" è lungo. Risale agli anni '90, quando in Algeria, su Paese d'origine, si unì al Gruppo islamico armato (Gia). Da allora ha spaziato in vari altri Paesi, dal Niger alla Libia, al Mali. Per finanziarsi è ricorso a numerosi sequestri di persona, e ha anche creato una vasta rete di contrabbando di sigarette, guadagnandosi il soprannome di "Marlboro man".

Ma la caccia per rintracciarlo si è davvero intensificata da quando nel gennaio 2013 ha orchestrato il micidiale attacco contro l'impianto gassiero di Amenas, in Algeria, costato alla vita a 38 ostaggi stranieri, tra cui tre americani.

Benché sia stato di fatto allontanato da al Qaida, non si è però mai unito allo Stato islamico. Anzi, di recente il suo gruppo ha ribadito la sua «fedeltà e impegno nei confronti dello sheikh Ayman al Zawahiri», l'erede di Osama bin Laden.

In un comunicato, il governo di Tobruk riconosciuto internazionalmente ha annunciato che «aerei americani hanno condotto un'azione che ha portato alla morte del terrorista ricercato Mokhtar Belmokhtar e di diversi terroristi libici appartenenti ad uno dei gruppi terroristi della Libia orientale».

L'operazione, si precisa nel testo, è stata condotta «dopo consultazioni con il governo libico ad interim presente sul suolo libico».

Gli americani però frenano. Già in passato più volte Belmokhtar è stato dato per morto. «I risultati del raid sono in corso di valutazione», ha dichiarato il segretario all'aviazione Usa Deborah Lee James, aggiungendo che «sono state utilizzate armi di precisione».

Secondo fonti del New York Times, il bombardamento è stato particolarmente pesante e per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato serviranno esami accurati. Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato. Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

«L'emiro» Belmokhtar, detto «il guerreo» da quando ha perso un occhio combattendo contro le truppe sovietiche in Afghanistan, è stato uno dei leader di al Qaida nel Maghreb Islamico ed è

nella lista dei terroristi globali nemici degli Usa da oltre dieci anni, con una taglia di cinque milioni di dollari sulla testa.

Il suo "curriculum del terrore" è lungo. Risale agli anni '90, quando in Algeria, su Paese d'origine, si unì al Gruppo islamico armato (Gia). Da allora ha spaziato in vari altri Paesi, dal Niger alla Libia, al Mali. Per finanziarsi è ricorso a numerosi sequestri di persona, e ha anche creato una vasta rete di contrabbando di sigarette, guadagnandosi il soprannome di "Marlboro man".

Ma la caccia per rintracciarlo si è davvero intensificata da quando nel gennaio 2013 ha orchestrato il micidiale attacco contro l'impianto gassiero di Amenas, in Algeria, costato alla vita a 38 ostaggi stranieri, tra cui tre americani.

Benché sia stato di fatto allontanato da al Qaida, non si è però mai unito allo Stato islamico. Anzi, di recente il suo gruppo ha ribadito la sua «fedeltà e impegno nei confronti dello sheikh Ayman al Zawahiri», l'erede di Osama bin Laden.

In un comunicato, il governo di Tobruk riconosciuto internazionalmente ha annunciato che «aerei americani hanno condotto un'azione che ha portato alla morte del terrorista ricercato Mokhtar Belmokhtar e di diversi terroristi libici appartenenti ad uno dei gruppi terroristi della Libia orientale».

L'operazione, si precisa nel testo, è stata condotta «dopo consultazioni con il governo libico ad interim presente sul suolo libico».

Gli americani però frenano. Già in passato più volte Belmokhtar è stato dato per morto. «I risultati del raid sono in corso di valutazione», ha dichiarato il segretario all'aviazione Usa Deborah Lee James, aggiungendo che «sono state utilizzate armi di precisione».

Secondo fonti del New York Times, il bombardamento è stato particolarmente pesante e per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato serviranno esami accurati. Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Ma potrebbe volerci ancora diverso tempo, considera il Pentagono, per avere la prova certa che l'obiettivo è stato davvero eliminato.

Toni da guerra fredda

La Russia non ci sta «Pronti a reagire»

L'eventuale dislocazione di armamenti Usa nell'Europa dell'Est

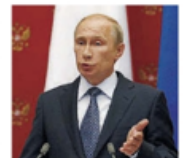
Giuseppe Agliastro
MOSCA

Se gli Stati Uniti schiereranno carri armati, pezzi di artiglieria e altre armi pesanti nei Paesi Nato dell'Europa dell'Est, la Russia in risposta «non potrà che aumentare» il numero di soldati, missili e mezzi bellici dispiegati nelle proprie regioni occidentali e nel territorio dell'alleata Bielorussia.

A lanciare questo chiaro avvertimento a Washington è un pezzo da novanta del ministero della Difesa di Mosca: il generale Iuri Iakubov, che non ha esitato a definire un eventuale aumento della presenza militare Usa a ridosso dei confini russi «il passo più aggressivo di Pentagono e Nato dai tempi della guerra fredda del secolo scorso».

L'annessione della Crimea da parte di Mosca e il conflitto nel sud-est dell'Ucraina - dove il Cremlino è accusato di sostenere militarmente i separatisti - hanno provocato un pericoloso inasprimento delle tensioni tra Russia e Oc-

cidente. E - come ha rivelato pochi giorni fa il New York Times - gli Usa potrebbero presto inviare al Cremlino un segnale forte che andrebbe ben al di là delle sanzioni. Il Pentagono si sta muovendo per schierare mezzi e armamenti per almeno 450 soldati nei Paesi Baltici e per almeno 750 militari per Paese in Polonia, Romania, Bulgaria e forse Ungheria: tutti Stati che ai tempi della cortina di ferro erano nella sfera di influenza di Mosca. L'idea è che, in caso di attacco ai confini orientali della Nato, gli Usa possano inviare propri militari e usare le armi pesanti già presenti sul posto senza dover spendere settimane per trasportare in Europa orientale cannoni e carri armati.



La Russia minacciosa. Il presidente Vladimir Putin

Il presidente sudanese Bashir torna in patria e sfugge all'arresto

Remigio Benni
KHARTOUM

È durata solo poche ore l'ipotesi del possibile arresto a Johannesburg del presidente sudanese Omar al Bashir, ricercato dal 2010 dalla Corte Penale Internazionale (Cpi) su mandato del procuratore generale di allora, Luis Moreno Ocampo, per crimini contro l'umanità di cui è accusato nella guerra del Darfur, in corso dal 2003. Sfidando una decisione dell'Alta Corte di Sudafrica, forse ritardata anche con un pizzico di ambiguità, alla fine dei lavori del vertice dell'Unione Africana che lo aveva portato in quella città,

Bashir è ripartito nel pomeriggio di ieri con il suo aereo, atterrato poi alle 18:30 a Khartoum.

Accolto da qualche centinaio di sostenitori radunati dal suo partito, il National Congress Party (Ncp), il 71enne presidente del Sudan, ha risposto alle acclamazioni di «Allahu Akbar» (Dio è il più grande) agitando il suo bastone del comando mentre scendeva dalla scaletta dell'aereo. A terra un finto corteo funebre, preceduto da una grande fotografia di Bashir «il Leone d'Africa», seguiva una bara avvolta in un drappo bianco con la scritta «La Cpi verso il suo ultimo luogo di riposo».

AVVISO AL PUBBLICO
SCHLUMBERGER ITALIANA S.p.A.
COMUNICAZIONE DI DEPOSITO DI DOCUMENTAZIONE INTEGRATIVA
NELLE SANZIONI DELLA PROCEDURA DI VALUTAZIONE
DI IMPATTO AMBIENTALE DELL'ISTANZA DI PERMESSO DI PROSPERAZIONE
"GDF P-SC" AI SENSI DELL'ART. 23 DEL D. Lgs. 152/2006

La società Schlumberger Italiana S.p.A. con sede in Parma, Via Zaffirani Carpanini n. 1, in data 5 novembre 2014 ha avviato presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale del progetto "Intervento di indagine geofisica 3D regionale nell'area dell'istancia di permesso di prospezione in mare denominata "GDF P-SC".

A seguito della richiesta del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 2 aprile 2015, Schlumberger Italiana S.p.A. ha depositato della documentazione integrativa che può essere reperita per la pubblica consultazione presso:
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare Direzione Generale per le valutazioni ambientali, Via Cristoforo Colombo, 41, 00147, Roma, o sul sito web all'indirizzo www.ambiente.it

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Direzione Generale per il patrimonio culturale, Via delle Belle Arti, 151, 00187, Roma.

Regione Basilicata Dipartimento Ambiente, Territorio, Politiche della sostenibilità, Ufficio Complicità Ambientale, Via Vincenzo Verrastro 9 80100, Potenza.

Regione Calabria Dipartimento Politiche dell'Ambiente, Viale Ionio 414, 88100, Catanzaro.

Regione Puglia Assessorato alla qualità dell'ambiente, Servizio ecologia Ufficio Programmazione, politiche energetiche VIA e VMS Via delle Magdole, 6/B, Zona Industriale (ex. C.so), 70106, Montugno (BA).

Provincia di Crotone Settore Ambiente, Via Mario Nicotri n. 28, 88900 Crotone. Provincia di Cosenza Settore Ambiente Corso Telesio 87100 Cosenza. Provincia di Matera Settore Ambiente, Via Risata 60, 75100 Matera. Provincia Taranto Settore Ambiente, Via Anfiteatro 4, 74100 Taranto. Provincia di Lecce Settore Ambiente, Via Umberto I, 73100 Lecce.

Comune di Crotone; Comune di Stongoli; Comune di Melissano; Comune di Cidà Marina; Comune di Cirò; Comune di Crocchi; Comune di Carli; Comune di Scilla Coati; Comune di Mandatoriccio; Comune di Petruzzano; Comune di Calopezzano; Comune di Grotte; Comune di Rossano; Comune di Corigliano Calabro; Comune di Cassano all'Jonio; Comune di Villapiana; Comune di Trebbacce; Comune di Abilone; Comune di Anzeddule; Comune di Mottola; Comune di Grotte; Comune di Castellana; Comune di Palagiano; Comune di Mottola; Comune di Taranto; Comune di Leporano; Comune di Polignano; Comune di Lizzano; Comune di Terracina; Comune di Marugliano; Comune di Manduria; Comune di Porto Cesareo; Comune di Nardò; Comune di Galatone; Comune di Sanicicci; Comune di Gallipoli; Comune di Taurianova; Comune di Roccella; Comune di Afrate; Comune di Oglio; Comune di Salvo; Comune di Mottola di Leuca; Comune di Palù; Comune di Castiglione del Capo.

Al sensi dell'art. 24 comma 4 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., entro il termine di 60 (sessanta) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, chiunque abbia interesse può prendere visione della documentazione integrativa, presentare in forma scritta proposte osservazioni, anche fornendo nuovi e ulteriori elementi conoscitivi e valutativi, indirizzandoli al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare anche mediante posta elettronica certificata al seguente indirizzo: DGSA@ambiente.it

Schlumberger Italiana S.p.A.
Il legale rappresentante
Alfio Carlo Pisano

Negli Stati Uniti Si dimette l'attivista che si era finta nera

Rachel Dolezal non sarebbe di origine afro-americana

Valeria Robecco
NEW YORK

Rachel Dolezal, l'attivista per i diritti civili dello stato di Washington finita nel mirino per la sua controversa identità razziale, si è dimessa. La donna, che stando ai suoi genitori non sarebbe di origine afro-americana come da lei sempre sostenuto, era la presidente della sezione di Spokane della Naacp, la più grande organizzazione per i diritti dei neri degli Stati Uniti.

«È con piena fedeltà alla causa della giustizia sociale e razziale e alla Naacp che ho deciso di farmi da parte e passare il testimone al mio vice presidente, Naima Quarles Burnley», ha scritto Dolezal in un comunicato postato sulla pagina Facebook dell'organizzazione. Dolezal, che nei giorni scorsi ha accusato i ge-

nitoni di avere mentito sulle sue origini, ha poi assicurato: «Sappiate che non smetterò mai di lottare per i diritti umani e farò tutto quanto in mio potere per aiutare la causa, che questo significhi intensificare l'impegno o dare le dimissioni, perché non si tratta di me, si tratta di giustizia».

Non è ancora chiaro, invece, se l'attivista deciderà di rinunciare al suo ruolo come docente di studi afroamericani alla Eastern Washington University. E non è chiaro neppure se Dolezal ha intenzione di rispondere in maniera più dettagliata alle affermazioni dei genitori secondo cui la figlia - non ha neppure una goccia di sangue nero nelle vene».

La settimana scorsa, dopo essere finita nella bufera, si è infatti limitata ad affermare che quella della sua identità razziale «non è una questione semplice come sembra, ma è una questione complessa».

La conquista della Casa Bianca Jeb Bush scende in campo Al via il duello con Hillary

Anna Lisa Rapanà
WASHINGTON

«Pronto a guidare l'America». Un conservatore sì, ma moderato. Determinato a guidare l'America. Un conservatore sì, ma moderato. Determinato a guidare l'America. Un conservatore sì, ma moderato. Determinato a guidare l'America.

Intrompendo nel campo repubblicano particolarmente affollato, il "terzo" Bush parte già da predestinato frontrunner nella sfida con il "pezzo da novanta" dei democratici, Hillary Clinton. E cambia così il ritmo della campagna 2016, che con la battaglia tra le "dinastie" d'America entra davvero nel vivo. Eppure fin dal logo scelto per la campagna - «Jeb 2016», senza alcun riferimento all'importante cognome - il repubblicano lancia un messaggio chiaro. A costo di apparire poco creativo - gli è già stato rimproverato - vuole giocare sul sicuro ripescando

simboli e riferimenti delle sue vittorie personali (come governatore in Florida), del suo personale percorso, rinunciando ad evocare il padre e il fratello presidenti e preferendo ricordare il suo personale curriculum nello Stato d'adozione: da businessman a governatore con il piglio da manager - che porta risultati.

In platea a Miami per l'annuncio ufficiale c'è Barbara Bush, la "capostipite" che in un primo momento riteneva ci fossero stati già abbastanza Bush alla Casa Bianca ma poi per Jeb ha cambiato idea. Non ci sono però il padre e il fratello George W. È un'eredità pesante quella della "dinastia" e un'arma a doppio taglio: da

una parte è il "marchio di fabbrica" che può far affluire donazioni e finanziamenti copiosi ma dall'altra evoca un poco americano passaggio di scettro. Jeb lo sa e tenta di "tagliare". Lo ripete da settimane in interviste e dichiarazioni, lo ha sottolineato alla vigilia dell'annuncio ufficiale.



Usa. Jeb Bush comincia la corsa verso la Casa Bianca

Il "terzo" della dinastia parte già da frontrunner nella sfida con i democratici